**CAPITOLO 1**

**Presentazione di Paolo quale apostolo; fervidi saluti; riconoscimento della loro santificazione; lodi, esortazioni, fedeltà a Dio (1-9).**

**v. 1 - Presentazione apostolato.**

L'immediata affermazione della lettera riguarda l'autenticità dell'apostolato di Paolo, il quale è stato «*chiamato ad essere apostolo di Cristo Gesù per la volontà di Dio*». Non possono essere prese persone più autorevoli a testimoniare l'autenticità apostolica di Paolo il quale, pur non essendo stato con il Signore durante la Sua missione terrena, ha comunque visto il Signore ricevendone il mandato apostolico (**1 Corinzi 9:1**).

**v. 2-3 - Fervidi saluti.**

I saluti calorosi sono indirizzati, da Paolo e il compagno di lavoro Sostene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo. Un saluto e un riconoscimento, dunque, non solo per i Corinzi, non solo per i Greci, ma per tutti quelli che nel mondo intero servono fedelmente il Signore!

**v. 4- Riconoscimento della santificazione.**

Il riconoscimento apostolico è che la loro santificazione, come quella di tutti coloro che invocano il Signore, è autentica perché è Dio che chiama ad appartarsi spiritualmente, ad assumere la Sua mentalità, per offrire «*grazia in Cristo Gesù*». La chiamata è autentica e chi vi risponde ha la garanzia della grazia di Dio e delle benedizioni spirituali. Soltanto l'uomo, ora, può giocarsi tale garanzia mediante la propria incredulità infedeltà, incoerenza, disubbidienza!

**v. 4-5- Ringraziamento e lode.**

Il ringraziamento e la lode per le «*ricchezze spirituali*» da loro ricevute, sono in realtà espressioni di riconoscimento a Dio! Il ringraziamento è la forma primaria della preghiera, perché riconosce in Dio la Sorgente e la Pienezza d'ogni bene.

Paolo sa che in quella Chiesa vi sono molti problemi seri. Nonostante ciò inizia la lettera non rinfacciando i loro errori, bensì lodandoli perché hanno saputo ricevere ogni ricchezza spirituale in «*dono di parola e conoscenza*» Questo non è da tutti e non è da molti. Meritano le lodi! Se hanno ricevuto tanto è perché ne sono meritevoli; se ora vi sono dei problemi è necessario risolverli, ed è ciò che l'apostolo si prefigge di fare con queste lettere.

**v. 6-8 - Riconoscimenti ed esortazioni.**

I riconoscimenti e le esortazioni hanno il fine di stimolarli a continuare sulla Via giusta. Essi sono uniti a Cristo. In Lui e per Lui sono stati arricchiti d'ogni bene spirituale e anche della possibilità dell'uso dei doni dello Spirito Santo, tanto è vero che nessun dono manca in questa Chiesa. Come ad affermare che hanno ricevuto la completa rivelazione divina, pur non avendo ancora a disposizione l'intero testo del Nuovo Testamento! Essi non hanno lacune sulle benedizioni divine. Nulla manca che possa impedir loro di applicare la volontà di Dio, mentre «aspettano la manifestazione del Signore», il Quale può confermare tutti mediante la Parola, affinché ognuno possa rendersi «irreprensibile nel giorno del Signore» (vedi **Romani 8:16-17**).

Il «*giorno del Signore*» (8), è per esortarci ad essere pronti nel giorno del nostro passaggio. Quello che abbiamo compiuto fino a quel giorno sarà palesato nel giorno finale, in una pubblica, solenne ed universale analisi del bene o del male fatto durante la vita terrena (**2 Corinzi 5:10**).

**v. 9 - Fedeltà di Dio.**

L'introduzione si conclude con l'affermazione della «*fedeltà di Dio*». Egli è stato fedele chiamando alla comunione, è stato fedele chiamando alla fede, è stato fedele arricchendo l'uomo d'ogni bene materiale e spirituale. Egli è stato fedele nel donare al mondo la testimonianza di Cristo, confermata tra gli uomini (6). Ora sta soltanto ai Corinzi, sta soltanto ai Cristiani d'ogni tempo e luogo, sta soltanto a noi essere leali con Lui e coerenti alla Sua fedeltà!

**La divisione nella Chiesa è il primo problema che l'apostolo si appresta a trattare: non si può appartenere a Paolo, Apollo, Cefa, ma solo a Cristo 10-17).**

**v. 10 - Esortazione ad essere perfettamente uniti in un medesimo ascolto.**

La bellezza iniziale è già deturpata da questo problema che è nella Chiesa. I molti pregi dichiarati ai Cristiani di Corinto sono qui sminuiti dalla loro discordia. Dalle parole di elogio iniziale si può pensare di aver a che fare con una Chiesa modello e invece…

L'esortazione è per il «*nome del Signore nostro Gesù Cristo*». L'unità deve basarsi unicamente sull'autorità di Cristo. È necessario «*avere tutti un medesimo parlare, a non avere divisioni, a stare perfettamente uniti in una medesima mente e in un medesimo sentire*». E la Mente alla Quale fare piena adesione è di Cristo (**1 Corinzi 2:16**). Tale attitudine conduce serenamente ad una perfetta unità di pensiero, di sentimento e ad evitare ogni possibile forma di divisione sia per motivi personali, sia per motivi d'opinione, sia per motivi dottrinali!

Questo dimostra la buona disposizione di Paolo, il quale non vuole annichilire i fratelli, bensì desidera la loro futura ed eterna gloria. Per questo si affida all'amore per risolvere ogni problema. Se prima di far notare le loro negatività, i loro errori, egli evidenzia le loro qualità, indica la ferma volontà non solo di apprezzare le realtà positive che avevano, ma anche di tenere la loro mente aperta e il loro cuore pronto ad accettare ogni eventuale ravvedimento.

**v. 11 - le contese riferite da quelli di Casa Cloe.**

Le notizie dei disordini sono state riferite all'apostolo da quelli di casa Cloe. Non si conosce molto di questa Cloe. Dal fatto che ne usa il nome, è per dare certezza dell’informazione ricevuta. Ciò è importante poiché permette all'apostolo di scrivere questa lettera per ripristinare lo stato di fedeltà in quella Chiesa!

**v. 12 - Fatti di Corinto riportati a Paolo.**

Da quanto risulta sembra che vi fossero quattro partiti nella Chiesa di Corinto. «*Chi è di Paolo, chi è di Apollo, chi è di Cefa e chi è di Cristo*». Un atteggiamento che sta dividendo i fratelli. Non vi è alcuna differenza d'insegnamento tra Paolo, Apollo e Cefa; però è probabile che i partiti si formassero sulle caratteristiche personali dei personaggi elencati. Forse alcuni rimarcano il temperamento e la determinazione di Paolo; altri l'eloquenza e la scioltezza di Apollo; altri l'impulsività e l'impetuosità di Pietro. Esaltare le caratteristiche umane significa annullare l'autorità di Cristo! Cristo è l'Unico Autore della salvezza (**Ebrei 5:9**). L'uomo non deve sostituire le proprie caratteristiche umane e le proprie qualità individuali (sempre doni di Dio!), all'autorità di Cristo e pensare di continuare ad avere il consenso divino!

**v. 13 - Domande fatte per riflettere.**

«*Cristo è Egli diviso? Paolo è egli stato crocifisso per voi? O siete voi stati battezzati nel nome di Paolo?*». Cristo non può essere diviso; può esserlo, però, nei comportamenti, nelle attitudini, nelle posizioni che l'uomo prende, religiosamente parlando! Chi è stato crocifisso per dare all'umanità i valori dello Spirito e redimerla? Chi ha offerto Sé stesso per dare all'uomo la vita? Paolo parla qui solo in prima persona non volendo, per delicatezza, trascinare nella polemica anche Cefa e Apollo; ma sembra evidente riferirsi anche a loro usando sé stesso ad esempio.

**v. 14-16 - Ringraziamento di Paolo a Dio per aver battezzato pochi.**

Il concetto di sentirsi «*uno di Paolo, uno di Apollo, uno di Cefa*», può facilmente venire dal fatto che uno è stato battezzato da Paolo, l'altro da Apollo, l'altro da Cefa.

Se questa è l'idea che genera i "partiti", Paolo ha poco séguito perché pochi sono stati da lui battezzati. Egli ringrazia Dio di non aver battezzato alcuno di loro in Corinto, eccetto Crispo, Gaio e la famiglia di Stefana. Ringrazia Dio di questo, così nessuno può dire di esser stato «*battezzato nel nome» di Paolo»* (15).

Forse prevedendo proprio il peccato di partigianeria l'apostolo, come norma, non battezza, salvo forse quando è costretto per dei motivi particolari e a noi sconosciuti. Questo suo agire è provvidenziale al punto che ringrazia Dio di questo fatto.

**v. 17 - Il suo lavoro è quello di evangelizzare, non di battezzare.**

Paolo dichiara che Cristo non lo ha mandato per battezzare ma ad evangelizzare. Pochi sono, difatti, quelli che ha battezzato rispetto al numero di quelli che ha evangelizzato. Paolo fa il meno possibile per legare a sé i convertiti; fa il possibile, invece, per legare tutti a Cristo! E forse proprio non a caso che Paolo non ha ricevuto, né voluto attribuirsi il compito di battezzare! Sarebbe troppo facile per i suoi battezzati dichiarare la loro appartenenza a Paolo! La predicazione è il compito principale affidato da Cristo agli apostoli, poi a tutti i Cristiani! (**Marco 3:14; Matteo 28:18-20**).

E la predicazione dell'apostolo non è fatta con «*sapienza di parola*» (= mostrare qualità spiccate di oratoria pubblica), perché quel tipo di predicazione può attirare le persone al predicatore, rendendo così «*vana la croce di Cristo*». Invece la predicazione della croce conduce alla fede in Dio. Porre fiducia nella predicazione retorica, studiata, attraente, significa credere negli uomini! Credere alla predicazione della croce, significa porre fede in Dio!

**Il contrasto tra la sapienza umana e la sapienza divina, è che la prima appare buona ma conduce alla morte; la seconda sembra pazzia, ma conduce alla vita (18-31).**

**v. 18 - La parola della croce: pazzia per i sapienti, salvezza per i credenti.**

La sapienza del linguaggio è la capacità oratoria di cui i Corinzi (mentalità greca) vanno entusiasti. Ma Paolo afferma che non è tale arte che deve fare accettare l'Evangelo. Questo significherebbe accettare Cristo in forza dei ragionamenti umani; invece la convinzione deve venire dalla dimostrazione dei concetti divini. Non deve essere la capacità del predicatore a produrre la conversione, ma i meriti del sacrificio sul Golgota e della Parola ispirata dallo Spirito Santo. Per persone di presunta cultura elevata, come sono a Corinto, la predicazione del Vangelo è un "non senso", "una stoltezza", "una pazzia". Sta il fatto che per tali persone quella pazzia produce la perdizione eterna; per i credenti, invece, la pazzia della predicazione è «potenza di Dio per la salvezza» (**Romani 1:16**).

**v. 19 - La sapienza umana sarà annullata e chi vi si affida perirà.**

«*Io farò perire la sapienza dei savi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti*». Le vie di Dio, i suoi pensieri sono stati sempre in contrasto con quelli umani (**Isaia 55:8-9**). I sapienti del mondo sono convinti di aver sempre ragione. Essi discutono, commentano, applicano, decidono tutto a proprio gradimento. Dio, però, azzera ogni sapienza che presume di discutere e confutare con Lui. Perciò i sapienti non possono comprendere quella Scrittura rivelata, che anche i piccoli fanciulli, le persone senza cultura, possono capire (**Matteo 11:25; Proverbi 14:12**).

**vv. 20-21 - Domande per riflettere che cosa l'uomo non ha capito.**

«*Dov'è il savio, il disputatore*», dov'è l'antagonista che pretende di dimostrare la pazzia di Dio? Non è Dio, invece, a rendere pazza la sapienza degli uomini? Abbiamo visto che la pazzia è qualcosa collegata alla perdizione: «*pazzia per quelli che periscono*» (18). Chi afferma che la Parola divina è pazzia, dichiara il proprio giudizio e la propria perdizione! L'uomo crede di essere sapiente filosofeggiando su argomenti intrigati e complicati. Ebbene Dio ha reso pazza la sapienza umana (20). Come? «*Nella sapienza di Dio il mondo non ha conosciuto Dio, con la propria sapienza*». Molti commentari affermano che si sta parlando della sapienza creativa. Ma questo concetto non può essere esatto, perché Dio non poteva esser conosciuto dall'uomo soltanto con la rivelazione naturale; era necessaria una rivelazione speciale. All'uomo piace filosofeggiare con sapienza, così Dio ha dato la legge mosaica, che è la più elevata enumerazione di concetti di Sapienza con cui l'uomo avrebbe potuto dilettarsi per comportarsi secondo la sapienza divina. Ebbene l'uomo non è stato capace di stare minimamente al passo con tale Sapienza. Allora cosa ha fatto Dio? Perché con quella Sapienza (la legge) l'uomo non è stato in grado di conoscere la giustizia e di salvarsi, allora a Dio è piaciuto (così era stabilito) di salvare la creatura mediante una realtà «pazza» (per l'incredulo) ma perfetta; «pazza», ma potente a salvare: la predicazione della croce! La croce: ciò che per il "filosofo" uomo è un fallimento, nella realtà è la base e la via della salvezza (**Luca 24:13-24**).

**v. 22 - L'uomo cerca: o prove dai miracoli, o convinzione da argomentazioni filosofiche.**

Ecco la religione dei popoli: o segni prodigiosi, o alta filosofia. Gli Ebrei chiedono le prove per credere. Siccome Dio si è sempre rivelato nella storia mediante prodigi, anche ora essi chiedono continuamente tali segni per credere (**Matteo 12:38**). I Greci, invece, sono adoratori della filosofia speculativa. Essi ritengono l'Evangelo come un'ideologia elementare, banale e insignificante per soddisfare i loro spiriti assetati di argomentazioni umane e sofisticate.

**v. 23 - Unica via di salvezza: la predicazione di Cristo Crocifisso.**

Al desiderio di avere "prove" da Dio, alla sapienza (di cose inutili) richiesta dai grandi pensatori, Paolo contrappone la predicazione del Cristo crocifisso. Argomento di scandalo per i Giudei e di pazzia per i Gentili. Né gli uni, né gli altri, possono essere, dunque, contenti dell'Evangelo della croce. Gli Ebrei considerano che un Messia crocifisso, è un fatto impossibile; neanche è pensabile per loro che Dio chiuda la possibilità della liberazione del popolo, con la morte del condottiero. I Gentili, invece, la considerano pazzia perché per loro è impossibile che Dio avesse agito in quel modo. Un "Dio" che muore prima di iniziare una qualsiasi battaglia è da non considerare; questo anche se le loro divinità sono "cieche", "mute" e "sorde"!

**v. 24-25 - Per chi crede: Cristo è potenza, sapienza e salvezza.**

La "pazzia" di Dio visibile nella predicazione e la debolezza di Dio notabile nel sacrificio (apparente sconfitta), sono realtà più sagge e più forti di qualsiasi presunta sapienza umana. Così chi cerca i miracoli (Ebrei), non si accorge del più grande dei segni che ha davanti, ed è appunto simile al segno di Giona che stette nel ventre della balena tre giorni e tre notti, a figura della sepoltura del Cristo (**Matteo 12:39**). E, dall'altro lato, chi cerca sapienza (Greci), non si accorge della più grande sapienza mai manifestata al mondo. Una sapienza tale che per dare la vita, offre la propria! Chi avrebbe mai pensato ad una simile soluzione?

**vv. 26-31 - Dio ha scelto le cose semplici per umiliare le forti.**

La stessa Chiesa di Corinto è composta di persone semplici, umili, non sapienti, non potenti. Come mai nella maggior parte la Chiesa è composta di persone semplici? Non è che Dio vuole vietare il regno dei cieli ai savi, ai ricchi, ai potenti; bensì è perché questi, pieni di orgoglio, non riescono ad umiliarsi, ad abbassarsi, a chinare il capo per entrare nella grazia di Dio. Davanti a Dio non vi sono privilegi, considerazioni, riguardi personali. Anzi, spesso proprio il più spregevole, il rifiuto della società, è quello che sceglie Dio (**Matteo 9:10**). Nessuno può gloriarsi dinanzi all'altro, ma tutti devono essere consapevoli che solo Dio giustifica, santifica e redime. Pertanto chi vuole proprio gloriarsi lo faccia nel Signore, confidando nella Sua misericordia, nella Sua sapienza, nella Sua potenza. Ma nessuno si glori al Suo cospetto, sfidandoLo e presentandoGli le proprie stupide filosofie, idiozie e vanità!